

LETTERATURA E SOCIETÀ / I REPORTAGE ROMANI DI ANDREA CARRARO

Sopportabile alla vista

Da Roma a Roma.
Viaggio nelle periferie della capitale
Andrea Carraro

ROMA, EDIESSE, 2009

pp. 176, euro 10,00

Da Centocelle all'Olgiate, con qualche escursione fuori città – Fiano, Grottaferrata, Torvaianica e via elencando –, questa raccolta di reportage romani di Andrea Carraro – tra suburbi deprimenti, centralissime grotte albergo di barboni, periferici fortificati per i più ricchi –, non casualmente si apre e si chiude con Pasolini: l'idroscalo di Ostia, luogo del suo assassinio, nella prima tappa, e la torre di Chia, un passo da Bomarzo, che lo scrittore-poeta-regista friulano aveva eletto a buen retiro, in quella conclusiva.

Diciamo “non casualmente” per il sentimento di devozione, certo, che Carraro nutre nei confronti di Pasolini, ma anche perché qualunque indagine che riguardi “mamma Roma” ai lavori di Pasolini, e alla sua mitologia, è obbligata a ritornare. Non per misurare la distanza da un'età dell'oro mai esistita – la miseria, presente o passata che sia, sempre miseria rimane – ma semplicemente per capire cosa e come sia cambiato: nella geografia urbana e in chi l'attraversa, a Roma e più in generale nel paese.

Esemplare, in tal senso, il resoconto di una rimpatriata tra compagni di scuola (*Montesacro. La favola dei Servi-Padroni*).

Una coppia di nuovi ricchi, la cena nel loro attico a Talenti – “quartiere residenziale”, come usa definire un posto dove non c'è nulla tranne palazzine e palazzoni a seconda delle tasche, ma il chi è degli abitanti risponde storicamente a un canone ferocemente


Luoghi e incontri
dell'autore
del “Branco”
in una Roma
che ha realizzato
ormai pienamente
le amare profezie
di Pasolini

classista (e tanto più classista, nel caso di cui si narra, quanto più lontano il miraggio dei funerei bunker fuori città) –, e una parte di Roma, e dell'Italia di adesso, riassunta tutta in una serata: nel compiaciuto esibizionismo degli ospiti, nella mobilia stile *Ad* dell'appartamento e

soprattutto nei filippini, marito e moglie, assunti a fare da contorno (alla mobilia).

I filippini: “la coppia”, come li chiamano i padroni di casa nel gergo demenziale che li fa sentire arrivati, costretti nel rigatino blu e nero, immobili dietro i commensali e pronti a precipitarsi a ogni

sbadiglio; la coppia, poi in ossequio alla dialettica servo-padrone finalmente “libera” – con risvolti un po' sordidi, più Losey che Hegel se vogliamo scherzarci su –, insediata nella villa di un ultraottantenne a Città Giardino, cuore antico di Monte Sacro, e inseguita dalla signora di Talenti che, perduto il

personalissimo sogno neocoloniale e il posto al sole in cui aveva trasferito il subconscio, comincia a dare visibilmente di matto. Il racconto – asciutto, perfetto – proprio a Pasolini, al suo profetismo amaro sembra alludere: alla riflessione sull'Italia nuova del benessere e su un ceto medio che al sanfedismo dei padri aveva sostituito un edonismo solo in apparenza progressivo. Così accade, tornando all'oggi, che quando scoppia il temporale e piatti e calici e fiorellini debbono essere sgomberati dal terrazzo, e qualche commensale accenna ad aiutare la coppia ormai zuppa, un perentorio “vengono pagati per questo” blocchi immediatamente ogni umano moto di soccorso. Nessuno muove un dito, anche chi magari professa convinzioni che l'altra coppia – quella in

borghese – sicuramente non condivide. “Ancora oggi mi chiedo come mai nessuno di noi abbia accennato a sia pur pallida protesta. (...) Di più: fra noi quella sera c'erano diversi squattrinati che tali sarebbero rimasti anche negli anni a venire, e altrettanti, me compreso, che professavano idee tutt'affatto progressiste. Eppure nessuno fiatava. (...) Eravamo tutti irretiti da una sorta di delirio d'agiatezza”.

Nel suo girovagare per Roma l'autore racconta poi di altri luoghi e di persone meno orrende. Ma la scoperta più forte forse è proprio nella serata di Talenti: in quel lasciar correre, nella parola non detta per non guastare la festa. Un mettersi comodi che le facciate grigie di Centocelle non disturba più. “Degrado sopportabile alla vista”, come scrive Carraro.

Giovanni Rispoli
IMMAGINI E MEMORIA/LA WEB TV DELLA CGIL LOMBARDIA

Un archivio per padri e figli

Presente e passato dialogano sui canali della Web Tv della Cgil Lombardia. Concepita come mezzo d'informazione innovativo per contenuti e accessibilità, la Web Tv mette a disposizione dell'utente un'ampia raccolta di filmati contemporanei e di repertorio, che rappresentano momenti importanti di lotta sindacale e vita sociale del paese. L'intento è di far rivivere una parte del patrimonio culturale e simbolico italiano di cui si sta perdendo conoscenza. “I fili della memoria sono anche quelli che reggono le relazioni tra le generazioni – spiega Giancarlo Pelucchi, promotore dell'iniziativa –. Se la trasmissione della conoscenza s'interrompe,

diventa responsabilità di tutti intervenire per ristabilirla”.

A tale proposito, la Web Tv svolge sia un'attività di recupero del materiale iconografico della Cgil, che di produzione di spot e documentari incentrati sui temi del lavoro. Per preservare il ricordo di avvenimenti particolari, ma soprattutto di testimonianze e modi di pensare che ci restituiscono il senso di un'epoca. Come i filmati che ritraggono la protesta dei lavoratori di Alcoa, o il dramma degli immigrati schiavizzati nelle campagne del Sud. Accanto alle immagini dell'attualità, sul canale “Memoria” è possibile visionare documenti del passato. La Web Tv della Cgil collabora, infatti, con gli archivi audiovisivi di

differenti organismi e associazioni, dall'Istituto Luce all'Archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico (Aamod) fino a quelli di diverse imprese, per offrire maggiore visibilità al materiale di cui questi dispongono. Insieme all'Aamod, in particolare, è stato creato un canale “archivio audiovisivo”, da cui poter accedere direttamente alle immagini di repertorio. A un anno dall'inaugurazione del progetto, i riscontri possono dirsi positivi. Il canale è tra i più visitati, e di qui a breve l'Aamod potrebbe dotarsi di una propria Web Tv. La valorizzazione di questo immenso patrimonio iconografico è legato alla sua capacità di interagire

con il presente. Come nel caso di *Caccia grossa*, il documentario sulla manifestazione nazionale dello 4 aprile 2009, indetta dalla Cgil, prodotto dalla Web Tv della Cgil e coprodotto dall'Aamod. Un'opera corale in cui le immagini a colori dell'evento si intrecciano con i fotogrammi in bianco e nero dell'autunno caldo. Per realizzarla, cinquanta videomaker hanno filmato diversi momenti della manifestazione, intervistando i partecipanti giunti nella capitale da ogni parte di Italia. Il materiale, selezionato e montato, offre un'analisi schietta della crisi economica e della precarietà, attraverso le testimonianze degli stessi lavoratori. La tecnica narrativa utilizzata riflette

la necessità di riappropriarsi del mezzo di comunicazione, facendo emergere i problemi reali del paese. Per far ciò, occorre coinvolgere e favorire la partecipazione, soprattutto dei giovani. La Web Tv della Cgil è impegnata in una serie di progetti con le scuole e le università, incentrate appunto sul recupero della memoria attraverso l'uso dei filmati. Un modo per confrontarsi con la propria storia, ma anche per favorire una relazione più consapevole tra padri e figli. “La memoria non deve essere utilizzata in modo pedagogico – spiega Pelucchi –. Solo attraverso il dialogo sarà possibile condividere delle esperienze del passato”.

Chiara Cristilli